



Prevenire si può e si deve

SOMMARIO :

| | |
|---|----------|
| <i>Per il 2008 auguriamoci che...finiscano le stragi sui posti di lavoro.</i> | 1 |
| <i>Per una vera prevenzione: il pensiero di un tecnico SPISAL</i> | 2 |
| <i>Sicurezza: audizione dei sindacati al Senato</i> | 3 |
| <i>La FIAT "dimentica" i parapetti.</i> | 3 |
| <i>Un tavolo ministeriale contro le morti bianche</i> | 4 |
| <i>Ispezioni sul lavoro: parlano gli UPG delle ULSS Piemontesi.</i> | 5 |
| <i>Il mal-essere delle guardie giurate.</i> | 6 |
| <i>Call Center: problemi muscolo scheletrici per i lavoratori.</i> | 7 |

Buone feste!

Stampato in proprio in
Via L. Settembrini, 6 - Verona
www.cgilverona.it

045-8674669



2007 - Anno europeo delle pari opportunità per tutti

PER IL 2008 AUGURIAMOCI CHE... FINISCA NO LE STRAGI SUI POSTI DI LAVORO

A seguito della morte di sei operai, dei sette rimasti coinvolti nell'incendio divampato alla ThyssenKrupp di Torino nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, CGIL CISL UIL hanno indetto tre giorni di lutto e una serie di iniziative per fermare il continuo stillicidio di infortuni gravi e mortali che quotidianamente si verificano in tutto il territorio nazionale,

Oltre allo sciopero generale di Torino del 10 dicembre 2007 e lo sciopero nazionale del settore metalmeccanico del 14 dicembre 2007 CGIL CISL UIL hanno invitato tutti i lavoratori e le lavoratrici a recarsi al lavoro con un segno di lutto visibile.



Si è voluto così respingere ogni tentativo di attribuire alla fatalità e all'imprevedibilità la tragica ripetizione di questi eventi, che invece sono quasi sempre caratterizzati da carenze e violazioni nell'applicazione delle norme e delle leggi, con precise responsabilità.

CGIL CISL UIL sollecitano la rapida emanazione e approvazione dei decreti attuativi della legge delega per un Testo Unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

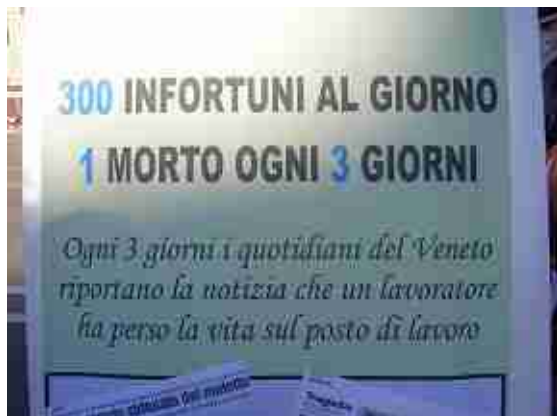
Ribadiscono inoltre l'urgenza di costituire e rendere operativi i coordinamenti provinciali delle attività di controllo, vigilanza e prevenzione previsti dalla Legge 123/2007 e di rafforzare gli organici e le risorse degli organismi ispettivi degli SPISAL e degli Ispettorati del Lavoro.

Vanno moltiplicati gli sforzi e le azioni per una maggiore diffusione complessiva della cultura della sicurezza e della prevenzione per l'estensione a tutti i soggetti coinvolti di una informazione e formazione adeguata e continua; ma soprattutto va rilanciata e riaffermata in ogni luogo di lavoro l'analisi e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro relativamente a ritmi, turni, orari, produttività, macchinari, dispositivi di protezione, i fattori che maggiormente incidono sulle cause degli eventi infortunistici.

PER UNA VERA PREVENZIONE: IL PENSIERO DI UN TECNICO SPISAL

Riceviamo e volentieri pubblichiamo...

Siamo alle solite ennesimo infortunio sul lavoro da Torino alla Campania. Non si fermano gli infortuni gravi e gravissimi in sero al posto di lavoro.



Non c'è tempo e capacità di decidere sull'effettiva efficienza ed efficacia dei servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro. Troppi interessi da colpire troppe pedine da muovere, quante volte gli stessi professionisti "tecnici della sicurezza del lavoro" degli Enti interessati hanno "gridato" alle modalità di intervento contro i disastrosi eventi e la nuova logica di operare incentrandosi esclusivamente sul lavoratore con il rischio reale di abbassare la gerarchia delle responsabilità ai più deboli (Lavoratori) allontanandola dai veri responsabili decisori degli eventi infortunistici.

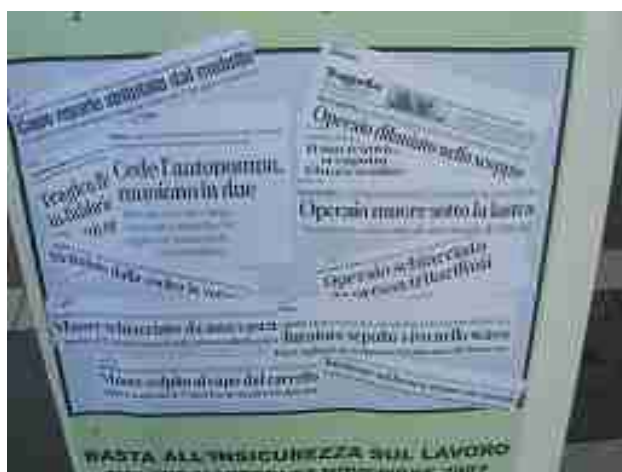
E' come dire parafrasando che la FIAT è andata male per causa dell'ultimo operaio, non vedendo in realtà la responsabilità che sta in capo a chi ha fatto le scelte strategiche dell'Azienda.

Quindi bisogna rivedere il sistema di vigilanza, con un unico sistema informativo visibile rimodulando e accorpando i vari servizi di vigilanza (ad es. sotto il Ministero del lavoro) in modo da permettere di avere un unico gruppo, con funzioni di vigilanza ed ispezione, che operi trasversalmente per consentire un'azione rapida, efficace ed efficiente. La sicurezza passa anche attraverso il lavoro sommerso e conseguentemente alla verifica degli adempimenti sulla sicurezza del lavoro.

Come servizi di vigilanza si deve cominciare ad agire verificando il sistema organizzativo e procedurale della sicurezza, negli ambienti di lavoro. Le parti sociali dovrebbero proporre un sistema premiante per i lavoratori che si impegnano a rispettare le norme e, cosa più importante, di essere garantiti nel denunciare situazioni di pericolo che ad oggi non vengono denunciate per problemi di ricattabilità della parte più debole che è il lavoratore.

In merito agli eventi occorsi a Torino dalle notizie lette sui giornali si evince la mancanza di organizzazione e di procedure di sicurezza e di controllo manutentivo nell'approccio agli impianti e alle aree di lavoro.

Bisogna rendersi conto che si deve parlare di problema tecnico e non sanitario, in quanto la mancanza di un battipiede, di una valvola di sicurezza, di un impianto di aspirazione sono meramente aspetti tecnici mentre sono le conseguenze (malattie ed infortuni) ad essere di tipo sanitario. Per questo le conseguenze vanno affrontate e risolte negli ambienti di cura che sono gli ospedali. Infine necessita far presente che il nuovo Testo Unico dovrà necessariamente contenere obblighi cogenti negli aspetti tecnici organizzativi e procedurali e tralasciare gli aspetti burocratici, come ad esempio l'obbligo di vidimazione del registro infortuni.



Lettera firmata

SICUREZZA: AUDIZIONE DEI SINDACATI AL SENATO

Il 27 novembre 2007 si è svolta al Senato, presso la Commissione d'inchiesta "Morti Bianche", l'audizione di rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl sul tema delle malattie professionali; sono intervenuti per la CGIL nazionale Ludovico Ferrone responsabile del Coordinamento nazionale Salute e Sicurezza e il dott. Marco Bottazzi coordinatore medico Inca Nazionale.

L'audizione dei rappresentanti sindacali partiva da un questionario che la Commissione del Senato aveva preventivamente fatto avere alle rispettive organizzazioni sindacali, in modo da avere uno studio approfondito per rilevare le disfunzioni nel sistema di prevenzione e di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Da tutti i rappresentanti sindacali nazionali è stato evidenziato come esista un problema di individuazione delle malattie professionali, di uniformità di giudizio nel riconoscimento di queste a livello territoriale non solo nazionale ma addirittura regionale e un generale problema di coordinamento.

La riflessione di Paolo Carcassi, segretario nazionale della UIL, ha preso il via dall'analisi dei dati ufficiali dell'Irail che sembrano rilevare una diminuzione delle malattie professionali, nella realtà si tratta di un problema di riconoscimento delle malattie non tabellate, che paradossalmente rappresentano i "nuovi" danni da lavoro (secondo l'Eurostat in Europa le malattie muscolo scheletriche rappresentano il 45% di tutte le malattie professionali, in Italia questa percentuale si ferma a meno del 25, ad evidenziare l'estrema chiusura dell'Inail verso le malattie non tabellate).

Nicoletta Picchio della CISL ha evidenziato un problema di reticenza dello stesso lavoratore a rendere nota la malattia professionale per il timore di ritorsioni sul posto di lavoro e che questa denuncia si trasformi al contrario in un giudizio di inidoneità e quindi in un licenziamento per giustificato ed oggettivo motivo.

I rappresentanti della CGIL, condividendo quanto detto dai colleghi, hanno introdotto alcuni elementi di novità come l'organizzazione presso le maggiori Procure italiane di task force specializzate in tema di infortuni e malattie professionali sulla falsa riga di quanto avviene per i reati finanziari; ovviamente va risolto a monte il problema generale del "sistema giustizia" attualmente troppo lento e farraginoso per rispondere alle sollecitazioni e alle richieste di giustizia dei lavoratori e dei loro rappresentanti.



LA FIAT "DIMENTICA" I PARAPETTI

Fa discutere la nuova pubblicità ideata dal marketing Fiat per il lancio del nuovo Fiorino che sta comparando sulla stampa locale e nazionale. Nella campagna pubblicitaria ideata dall'agenzia Leo Burnett Torino, il testimonial Gigi Buffon si arrampica su impervie impalcature privo di ogni minimo dispositivo anticaduta tra impalcati di un ponteggio fuori norma. Alla scritta "i migliori arrivano dove gli altri non arrivano" abbiamo cercato di trovare più significati eppure quello che viene fuori è sempre lo stesso: il migliore sarebbe l'operaio che arriva sull'apice di un ponteggio da sequestro privo di cinture di sicurezza, stazionando sul dirupo Poco importa che sia Buffon. Un messaggio dalla prima azienda italiana a nostro avviso del tutto sbagliato, proprio quando si contano ogni giorno morti sul lavoro soprattutto in edilizia e proprio per la caduta dai ponteggi. Negativa anche sul marketing, se la sicurezza del nuovo mezzo della Fiat corrisponde alla scenografia di questa pubblicità, il consumatore non può dormire certo sonni tranquilli.



UN TAVOLO MINISTERIALE CONTRO LE MORTI BIANCHE

Il ministro del lavoro Cesare Damiano, nel corso di una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri ha detto che il governo ha intenzione di aprire nel 2008 un tavolo di confronto con le parti sociali sulla questione della sicurezza nel lavoro. Il Consiglio dei ministri ha anche previsto "un'accelerazione dell'entrata in vigore della legge delega": gennaio potrebbe essere il mese giusto.



L'oggetto del confronto con le parti sociali sarà in particolare l'orario di lavoro e l'esternalizzazione delle produzioni.

Ricordiamo che, in base a quanto stabilito dalla L.123/07, la delega che il governo deve esercitare entro il mese di maggio riguarda l'estensione del campo di applicazione delle misure sulla sicurezza, la semplificazione degli adempimenti, la razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, il coordinamento degli interventi ispettivi, la formazione universitaria, la valutazione d'idoneità delle aziende sull'osservanza delle norme sulla sicurezza".

Damiano ha precisato che non ci sarà un decreto ad hoc, come richiesto dalla Sinistra, ma un ampliamento della delega che prevede l'esclusione dei lavoratori con contratti a termine dalle mansioni più pericolose.



Nella parte in cui la delega "estende le tutele anche al lavoro autonomo e atipico - ha spiegato il Ministro - si può procedere ad una specificazione, ovvero che dalle mansioni pericolose siano dispensati per un periodo coloro che hanno contratti a termine o di apprendistato". Verra', inoltre, prevista "una maggiorazione delle sanzioni collegate ai rischi statisticamente maggiori". Il Consiglio dei Ministri ha infine deciso di "chiedere un incontro ai capigruppo per valutare dopo la stesura del maxi emendamento la possibilità di recepire un emendamento che raccolga alcuni elementi non ancora presi in considerazione come l'aumento

ispettori, il tema del lavoro nero ed il tema degli appalti nel settore della cooperazione".

Proprio in questi giorni è partito il confronto con le parti sociali ed entro Natale era prevista l'emanazione di due decreti del presidente del consiglio dei ministri in tema di sicurezza sul lavoro: uno per la "ratifica del patto con le regioni per l'aumento delle ispezioni delle Asl", che passeranno da 78.000 a 250.000 e l'altro per il "coordinamento delle attività", che è in capo alle regioni".

Nelle prossime settimane le organizzazioni di rappresentanza delle imprese e i sindacati presenteranno al governo le loro osservazioni sulla bozza della delega, con l'obiettivo di chiudere però i lavori, dopo altri due incontri previsti per l'8 e l'11 gennaio, per il 31 gennaio. Stando a quanto sostiene il ministro del Lavoro Cesare Damiano, il "Testo Unico" sulla sicurezza sul lavoro, completo in tutte le sue parti, sarà pronto per cominciare l'iter parlamentare i primi di febbraio. Merita un plauso l'esecutivo che nel mettere mano alla parte del testo di sua competenza (decreti delegati) ha impiegato meno dei nove mesi preventivati.

Questi i numeri per provincia:

| | Infortunati | Infortunati mortali |
|---------|-------------|---------------------|
| Belluno | 4.661 | 4 |
| Padova | 19.701 | 16 |
| Rovigo | 4.212 | 9 |
| Treviso | 21.598 | 24 |
| Venezia | 18.911 | 21 |
| Verona | 22.949 | 26 |
| Vicenza | 21.483 | 15 |

BASTA ALL'INSICUREZZA SUL LAVORO
 NOSTRO MARTEDI 27 NOVEMBRE 2007

ISPEZIONI SUL LAVORO: PARLANO GLI UPG DELLE ULSS PIEMONTESE

Dura la vita dei tecnici della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro delle ULSS piemontesi, gli "Spresal" (l'equivalente dei nostri SPISAL). Sono costretti a fare i controlli con il personale sotto organico, con la disponibilità di 24 ore su 24 e con la benzina da pagarsi ogni volta che si esce in straordinario. Perché in Piemonte sono un manipolo di appena 162. Che vuol dire uno ogni 9 mila lavoratori. Dovrebbero essere 225, ma i numeri sono questi. In Piemonte le ditte esistenti sono 275.496 ed in un anno se ne possono controllare 6866, appena il 2,5 per cento sul totale. Il resto campa senza controlli, almeno di quelli dell'organo di vigilanza per eccellenza: lo Spresal.

Cifre che fanno intuire come la capacità di incidere nel settore della prevenzione sia molto bassa almeno rispetto alla volontà di questi ispettori che con intuito e professionalità possono evitare altre tragedie sul lavoro.

Una cosa è certa: questi tecnici si fanno in quattro (qualcuno ha fatto 160 ore di straordinario).

Ci sono ispettori che dal 1994 a oggi hanno fatto solo 10 giorni di malattia, sono laureati, hanno studiato duro, hanno tolto tempo ai loro cari e adesso, sentendosi quasi presi in giro, pensano di restituire il tesserino.



Dura la vita degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria degli Spresal. Dal 1999 chiedono alla Regione Piemonte di avere un aggiornamento degli organici ed invece ogni anno si vedono stanziare all'intero Dipartimento della Prevenzione appena il 5 per cento del bilancio regionale. Chiamano, telefonano, scrivono, chiedono incontri e ripetono sempre lo stesso ritornello: siamo pochi, troppo pochi per fare un lavoro che, almeno in termini di quantità, aumenta sempre di più ed impegna 1213 ore al giorno.

I dati che snocciolano gli Spresal sono impressionanti: delle 6866 aziende controllate il 60 per cento ha presentato delle irregolarità emerse durante le verifiche. Non è finita. Negli ultimi anni, per quattro tecnici che hanno lasciato l'incarico, ne è stato assunto uno solo. Sono sotto organico di almeno 63 unità, da tempo non si indicano concorsi e non dimentichiamo che almeno il 70-80 per cento del loro lavoro, viene svolto per indagini della magistratura, ovvero: c'è un incidente, vengono chiamati e loro vanno nelle aziende.

E le ispezioni a sorpresa? Il tempo è quello che è, dopo aver svolto il lavoro per la Procura, dedicano il resto a formazione e ispezioni non richieste dagli inquirenti. Ma è la dinamica stessa di questo lavoro a finire sotto accusa: capita che devono svolgere esami e indagini supplementari per casi a dir poco banali, soprattutto se li si guardano in riferimento alla tragedia della Thyssen.

Qualche esempio? Se un cameriere si rompe una gamba scivolando sul ghiaccio mentre va a buttare la spazzatura fuori dal locale, ci vogliono sette giorni di lavoro. Impensabile dunque controllare le altre ditte.

Ogni ispettore deve seguire in un anno 62 casi e ogni caso necessita di 2 settimane di indagini: basta fare qualche conto e... il tempo non basta. Infine c'è la grana degli stipendi.

I tecnici dello Spresal al massimo dell'avanzamento professionale prendono 1400 euro al mese. Il parco auto è quello che è, non certamente sufficiente a coprire tutte le emergenze. Il lento smembramento del pubblico ha fatto il resto. Fino a poco tempo fa vigeva la cosiddetta circolare Valpreda: ogni quattro pensionati, se ne assume uno nuovo. Niente turn over insomma. Loro vanno avanti comunque con passione. Ma sia chiaro: loro fanno quello che possono!

IL MAL-ESSERE DELLE GUARDIE GIURATE

Una ricerca svolta tra le guardie giurate indica come sia necessario trovare soluzioni che permettano di salvaguardare il benessere e la sicurezza degli operatori degli Istituti di Vigilanza e l'efficacia dei servizi svolti.

L'indagine, svolta dall'Associazione Themis esamina la qualità dei luoghi di lavoro e la soddisfazione di coloro che prestano la propria attività presso gli Istituti di Vigilanza.



L'importanza che oggi viene attribuita alla qualità dei luoghi di lavoro ha indotto ad una maggiore attenzione ai fattori di rischio per la salute dell'individuo che lavora. Il problema dello stress investe ormai ampie categorie di soggetti, in funzione soprattutto dei pressanti ritmi quotidiani.

Non è difficile comprendere come l'attività delle guardie giurate, insieme a quella delle Forze dell'Ordine e di altri operatori della sicurezza, comprenda alti carichi di responsabilità, condizioni di lavoro difficili, stressanti e pericolose.

Il lavoro dell'Associazione Themis ha cercato proprio di mettere in rilievo tutti i fattori capaci di diminuire il benessere psicofisico e la sicurezza degli addetti alla vigilanza privata.

La ricerca si è svolta su un campione di 140 soggetti, per lo più maschi e con un 47% in età compresa tra i 31 e i 40 anni, attraverso un apposito questionario. Il questionario, denominato 'La soddisfazione lavorativa nell'ambito della vigilanza privata', era composto da domande su diverse problematiche: selezione e formazione del personale, i fattori di soddisfazione/insoddisfazione, rapporto con superiori e colleghi, stato emotivo e cambiamenti auspicati.

Il quadro che emerge dalle risposte non è entusiasmante. Il 60% del campione dichiara che il lavoro svolto non è soddisfacente e tra i punti più critici nel comporre questo giudizio vengono elencati, oltre al basso prestigio sociale della professione e ai problemi di retribuzioni e carriera, anche la presenza di orari e turni di lavoro eccessivamente faticosi.

Altre lamentele riguardano poi la sicurezza.

La fornitura di equipaggiamenti non è sempre adeguata alle situazioni. Se, ad esempio, nel servizio di trasporto valori non sono presenti, oltre alla consueta arma in dotazione, "il giubbotto antiproiettile a norma, una perfetta organizzazione del percorso da seguire e una suddivisione dei ruoli degli operatori (capo scorta, autista, portavalori)", vengono meno i requisiti minimi di sicurezza del lavoratore.

La carenza di strumenti adeguati va poi di pari passo con la carenza di formazione: il 53% del campione dichiara di non averne ricevuta alcuna.

I risultati di questa indagine, capace di mettere in luce fattori di rischio e criticità riguardo all'organizzazione del lavoro delle guardie giurate, mostrano in modo inequivocabile la necessità di trovare soluzioni e strategie nuove che permettano di salvaguardare il benessere psicofisico di tutti gli operatori impegnati nell'ambito della sicurezza, ma anche di mettere gli stessi operatori in grado di garantire l'efficacia dei servizi svolti.



CALL CENTER: PROBLEMI MUSCOLO SCHELETRICI PER I LAVORATORI

Il settore dei call center è in rapida crescita in Europa e negli Stati Uniti. Attualmente vi lavorano circa 250.000 operatori in Italia. La compresenza di fattori ergonomici, organizzativi e psicosociali sfavorevoli presenti in questo ambiente di lavoro determina l'insorgere di disturbi sensoriali e psicologici nonché di patologie muscolo scheletriche.

Un'indagine svolta su un campione di lavoratori impiegati nel settore dei call center in Piemonte è stata fatta allo scopo di valutare la prevalenza di problemi muscolo scheletrici alle estremità superiori – Upper Extremity Musculoskeletal Disorder (UEMSD) e identificare i fattori ergonomici e psicosociali associati a tali patologie.

Sono stati invitati a partecipare all'indagine i lavoratori appartenenti a 7 call center, per la maggior parte, nell'area torinese. Nel corso del 2005 – 2006, 755 lavoratori appartenenti ai settori delle telecomunicazioni (70%), bancario (16%) e servizi alle aziende (14%), hanno compilato un questionario standardizzato per la raccolta di dati riguardo l'organizzazione del lavoro, le condizioni di salute, le variabili socio-demografiche e gli stili di vita.

L'outcome è stato definito come la presenza di problemi muscolo scheletrici alle estremità superiori nelle quattro settimane precedenti l'indagine che hanno comportato ricorso a farmaci o abbiano richiesto il consulto di un medico.

È stata analizzata la relazione tra UEMSD le variabili sociodemografiche, e le seguenti caratteristiche lavorative: settore e anzianità, ore settimanali lavorate, turni, postazione di lavoro, illuminazione, rumore, condizioni microclimatiche, frequenza e durata delle pause, numero e tempo intercorso tra le telefonate, supporto del supervisore e dei colleghi, insicurezza dell'impiego, domanda psicologica, controllo sul proprio lavoro e stress lavorativo.

Il rischio relativo di UEMSD è stato stimato attraverso rapporti di prevalenza ottenuti con modelli di regressione multipla di Poisson corretti attraverso lo stimatore robusto della varianza Huber-White sandwich. (Barros and Hirakata, 2003).

In generale 336 (45%) lavoratori hanno riferito di soffrire di UEMSD per i quali hanno consultato un medico o assunto farmaci. I prevalenti erano i problemi al collo (39%), seguiti da spalla (22%), polso- mano (10%) e gomito (4%); 169 (50%) lavoratori hanno riferito sintomi in più di una parte del corpo.

I fattori di rischio lavorativi correlati in modo significativo a UEMSD sono risultati: la mancanza di riconoscimento da parte del supervisore, l'assenza di supporto per il polso durante l'uso della tastiera, elevato stress lavorativo, il rumore e l'umidità del locale di lavoro, insieme all'aver avuto infortuni, malattie croniche potenzialmente correlate a UEMSD ed infine la pratica di attività sportiva nel tempo libero. Restrungendo l'analisi a 200 lavoratori sofferenti di problemi collo/spalla i risultati sostanzialmente non cambiano.

È stata inoltre effettuata un'analisi su 89 lavoratori affetti da problemi a carico della regione gomito/polso-mano, sebbene 67 fra questi soffrissero anche di problemi collo/spalla. Il mancato riconoscimento da parte del supervisore, alcune caratteristiche della postazione di lavoro e l'essere stato vittima di incidente erano i fattori di rischio identificati per entrambe le sedi; i disordini a carico della zona gomito/polso-mano erano anche associati all'anzianità lavorativa nel settore dei call center, a brevi intervalli tra una telefonata e l'altra, all'uso frequente del mouse, all'insicurezza dell'impiego e al basso livello di istruzione.

L'alta prevalenza di problemi agli arti superiori osservati in questo campione è simile a quella riscontrata in altri studi realizzati nel settore dei call center (Hoekstra et al., 1995; Norman et al., 2004; Rocha et al., 2005).

I risultati dello studio evidenziano un'associazione tra UEMSD e stress lavorativo, mancanza di supporto da parte del supervisore e carenze di tipo ergonomico della postazione di lavoro.

La relazione osservata tra elevati livelli di rumore e UEMSD riscontrata nel presente studio non è stata ancora descritta in letteratura.

Nonostante l'ampia sovrapposizione di problemi tra le diverse regioni indagate, i fattori di rischio per i problemi a carico della zona collo/spalla e gomito/polso-mano sembrano differire e dovrebbero essere analizzate separatamente.